

Deliberazione della Giunta Regionale 4 agosto 2016, n. 89-3827

Linee guida inerenti finalita' e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte. Approvazione ai sensi della d.g.r. n. 25-1255 del 30.03.2015.

A relazione dell'Assessore Ferrari:

Premesso che

la L. R. n. 1/2004, all'art. 42 prevede: "al fine di sostenere gli impegni e le reciproche responsabilità dei componenti della famiglia, la Regione promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei comuni, in raccordo con i consultori familiari, di centri per le famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali";

la Regione Piemonte ha realizzato una serie di iniziative ascrivibili alle finalità sopra richiamate, tra le quali l'istituzione dei Centri per le Famiglie;

a partire dall'anno 2004, con D.G.R. n. 119-14118 del 22.11.2004, sono stati assegnati finanziamenti specifici ai Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali, i quali, in raccordo con i Consultori Familiari operanti presso le AA.SS.LL. di riferimento, sono stati chiamati a realizzare attività riconducibili ad alcuni principali obiettivi, tra i quali la creazione di una struttura specifica, denominata Centro per le Famiglie, cui ricondurre tutte le attività erogate su un determinato territorio;

a partire dall'anno 2011, a causa della progressiva contrazione delle risorse disponibili, non è stato possibile procedere all'assegnazione di ulteriori finanziamenti dedicati.

Dato atto che:

numerosi Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali hanno comunque mantenuto e sostenuto nel corso degli anni le attività e la continuità dei Centri per le Famiglie, che sono diventati punti di riferimento importanti per le famiglie del territorio, coinvolgendo, nella maggior parte dei casi, associazioni ed organismi del terzo settore no profit;

i Centri per le Famiglie hanno maturato nel corso degli anni una significativa esperienza e a livello regionale, si è delineato un quadro molto articolato per la varietà di esperienze, la molteplicità dei modelli organizzativi e la pluralità di attività e metodologie proposte dai Centri per le Famiglie dovuti alle connotazioni specifiche del territorio;

i referenti e gli operatori dei Centri per le Famiglie hanno sviluppato un proprio percorso, con scambio di esperienze e di prassi adottate, realizzato iniziative e momenti di incontro, di confronto e di approfondimento, contribuendo a sostenere ed a caratterizzare, con sempre maggior specificità, i Centri per le Famiglie quale importante risorsa di tipo preventivo, promozionale e di sostegno per le famiglie stesse.

Considerato che:

con DGR n. 25-1255 del 30 marzo 2015, è stato istituito il "Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie" ai sensi dell'art. 42 della LR n. 1 del 2004, quale tavolo permanente di lavoro e

confronto sull'attività dei Centri per le Famiglie e, più in generale, sulle politiche a favore delle famiglie;

con apposito provvedimento dirigenziale (Determinazione n. 764 del 30 settembre 2015) sono stati nominati i componenti del citato Coordinamento regionale, individuati tra i rappresentanti degli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali.

Richiamato che:

tra i numerosi obiettivi del Coordinamento vi è la predisposizione di linee guida che definiscano finalità e funzioni essenziali dei Centri per le Famiglie piemontesi, in linea con gli orientamenti della L. R. n.1/2004;

per perseguire tale obiettivo, la Direzione Coesione Sociale ha attivato, nell'ottobre 2015, un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei Centri per le Famiglie e coordinato dalla Direzione regionale Coesione Sociale, che ha concluso la sua attività nell'aprile del 2016;

i lavori del gruppo, sono stati principalmente finalizzati alla stesura della proposta di Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte, di cui all'Allegato 1) parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

Specificato che:

quanto contenuto nel citato allegato si propone di armonizzare e mettere a sistema funzioni, modalità di intervento, metodologie e modelli organizzativi definendo un repertorio di attività dei Centri per le Famiglie, omogeneo su tutto il territorio regionale, nella salvaguardia delle specificità territoriali maturate nel corso degli anni da ciascun Centro e per la diffusione di buone pratiche;

le linee guida suddette, si propongono inoltre, all'interno di un'ottica preventiva, di promuovere e favorire il rafforzamento dei rapporti di collaborazione dei Centri con la rete territoriale composta dai diversi soggetti istituzionali e non (Comuni, AASSLL, Organismi di Terzo Settore) allo scopo di operare congiuntamente su obiettivi condivisi di benessere delle comunità locali.

Tutto ciò premesso,

visto il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e s.m.i;

visto l'art. 17 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 23 "Disciplina dell'organizzazione degli uffici regionali e disposizioni concernenti la dirigenza ed il personale";

visto l'art. 42 della L. R. n.1/2004;

vista la DGR n.. 25-1255 del 30 marzo 2015

visto il parere favorevole della Conferenza Regione/AALL espresso in data 22 luglio 2016

la Giunta Regionale, a voti unanimi, espressi nelle forme di legge,

delibera

-di approvare ai sensi della DGR n. 25-1255 del 30/03/2015, le “Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte” di cui all’Allegato 1) parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

-di stabilire che gli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali adottino gli atti ritenuti opportuni al fine di assicurare la piena applicazione del presente provvedimento e ne trasmettano copia alla Direzione Coesione sociale, entro un anno dall’avvenuta approvazione della presente deliberazione;

-di dare atto che nessun onere economico deriva all’Amministrazione Regionale dall’adozione del presente atto.

Avverso la presente deliberazione è ammesso ricorso giurisdizionale avanti al T.A.R. entro 60 giorni dalla data di comunicazione o piena conoscenza dell’atto, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 giorni, dalla suddetta data, ovvero l’azione innanzi al Giudice Ordinario, per tutelare un diritto soggettivo, entro il termine di prescrizione previsto dal Codice Civile.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul B.U. della Regione Piemonte, ai sensi dell’art. 61 dello Statuto e dell’art. 5 della L.R. 22/2010.

(omissis)

Allegato

Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri per le Famiglie in Piemonte

INDICE

PREMESSA

1. Definizione
2. Lo scenario attuale
3. Finalità e funzioni essenziali
4. Ipotesi Organizzativa
5. Figure professionali
6. Rapporti con i Servizi del Territorio
7. Partecipazione delle Famiglie e rapporti con i Soggetti del Terzo Settore
8. Sistema di valutazione

PREMESSA

I Centri per le Famiglie sono servizi istituiti dalla Regione Piemonte con L.R. 1/2004; essi sono rivolti a tutte le famiglie del territorio con l'obiettivo di promuovere il ruolo sociale, educativo, di cura della famiglia e di realizzare azioni ed interventi diversificati a sostegno della genitorialità.

A partire dall'anno 2004 e sino al 2010, in coerenza con il disposto normativo, la Regione Piemonte ha assegnato finanziamenti specifici ai Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali finalizzati a realizzare attività riconducibili ad uno o più tra i seguenti obiettivi:

- progettazione comune (Ente Gestore/ASL) del percorso di informazione, orientamento, attivazione dei servizi o delle prestazioni necessarie e di competenza dei diversi attori sociali;
- potenziamento degli interventi, laddove gli stessi sono già strutturalmente presenti, presso un unico punto di riferimento (per esempio Consultorio Familiare/Pediatrico; Spazio Famiglie, ecc.);
- creazione di una struttura specifica, denominata Centro per le Famiglie, cui ricondurre tutte le attività erogate su un determinato territorio;
- continuità/sviluppo degli interventi attivati, riconducendoli, laddove possibile dal punto di vista organizzativo, a punti di riferimento territoriali unici, facilmente identificabili per le famiglie.

Dal 2011 al 2014, a causa della progressiva contrazione delle risorse disponibili, non è stato più possibile assicurare l'assegnazione di ulteriori finanziamenti regionali dedicati. Tuttavia, in considerazione del fatto che numerosi soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali hanno scelto di mantenere e sostenere con risorse proprie, nel corso degli anni, le attività dei Centri per le Famiglie e viste anche le sollecitazioni pervenute dal territorio, la Regione con DGR n. 25-1255 del 30/3/2015 ha approvato la costituzione formale di un "Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie", quale tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all'operato dei Centri per le Famiglie e, più in generale, rispetto alle politiche in favore delle famiglie.

I referenti e gli operatori dei Centri per le Famiglie, nel corso del tempo, hanno sviluppato un proprio percorso, con scambio di esperienze e di prassi adottate, hanno realizzato iniziative e momenti di incontro, di confronto e di approfondimento, contribuendo a sostenere ed a caratterizzare con sempre maggior specificità i Centri per le Famiglie, quale importante risorsa di tipo preventivo, promozionale e di sostegno per le famiglie stesse.

A tale proposito occorre evidenziare come in questi anni, i Centri abbiano anche assunto la fisionomia di servizi in grado di proporre un'offerta di interventi improntati all'interculturalità, conseguente al mutato scenario sociale ed ai significativi cambiamenti intervenuti nei modelli famigliari.

Come noto, le trasformazioni macrosociali intervenute in questi ultimi decenni (instabilità lavorativa, aumento dell'occupazione femminile, crisi del welfare, ecc.), hanno fortemente influenzato il mutamento non solo delle organizzazioni, ma anche del sistema valoriale alla base della scelta di "fare famiglia".

I **nuovi modelli di famiglia** confermano, infatti, che i legami "di sangue" non possono più rappresentare l'unica chiave di lettura della realtà "famiglia". In particolare nelle famiglie ricostituite, si evidenzia molto bene quanto l'identità, l'appartenenza non siano affatto scontate, pur in presenza di genitori biologici.

Il modello familiare tradizionale da tempo è entrato in crisi: sono comparse nuove forme di famiglia, la nuzialità è in continuo calo, i divorzi sono in crescita, molte unioni hanno preso il posto del matrimonio tradizionalmente inteso, le nascite fuori dal matrimonio sono sempre più numerose, le seconde nozze sono aumentate fortemente. Si parla pertanto di "famiglie" indicandone le diverse tipologie: monogenitoriale, nucleare, ricomposte, composte da persone dello stesso sesso.

Nel novero delle genitorialità che potremmo definire a “geografia variabile” va inclusa quella adottiva che ha una valenza particolare, in quanto si iscrive nell’orizzonte della **generatività sociale** (Erikson, 1982) intesa come “*capacità di prendersi cura delle persone, verso cui si è preso un impegno*”. Una generatività, quindi, che va oltre il concetto di procreazione biologica.

Ritornando al percorso compiuto dai Centri in questi anni, anche in assenza di un provvedimento regionale e di finanziamenti specifici, come in precedenza richiamato, questi hanno comunque continuato a sostenere nel tempo un’azione di carattere preventivo anche attraverso il coinvolgimento del settore Sanità in un contesto di lavoro di comunità più allargato in favore delle famiglie - d’ora in poi nel documento descritte in senso ampio – intendendo sia quelle italiane sia straniere.

In questo modo si è delineato, a livello regionale, un quadro molto articolato per la varietà di esperienze, la molteplicità dei modelli organizzativi e la pluralità di attività e metodologie proposte, anche legate alle connotazioni specifiche del territorio.

In specifico, il nucleo fondamentale degli interventi all’interno dei Centri per le Famiglie, in linea con quanto previsto dalla L.R. n. 1 del 2004, ruota intorno alle seguenti principali funzioni:

- sostegno alla genitorialità
- attività di consulenza
- mediazione familiare
- rapporti con associazioni ed organismi del terzo settore no profit

Inoltre, i Centri per le Famiglie si configurano quali punti di riferimento importanti per le famiglie del territorio, come luoghi in cui i diversi attori istituzionali e non, convergono per costruire insieme interventi a sostegno delle responsabilità genitoriali.

Per perseguire tale finalità, la Regione, attraverso l’approvazione della DGR 25 – 1255 del 30 marzo 2015, in precedenza citata, ha previsto la predisposizione di linee guida orientate a definire finalità e funzioni essenziali dei Centri per le Famiglie piemontesi, in linea con gli orientamenti della L.R.1/2004.

In coerenza con la metodologia utilizzata per la costruzione del Patto per il Sociale (DGR n. 38-2292 del 19 ottobre 2015), è stato costituito all’interno del citato Coordinamento regionale un tavolo di lavoro congiunto composto da rappresentanti dei Centri per le Famiglie stesse.

Quanto contenuto in questo documento è, dunque, l’esito di quanto emerso dalle riflessioni e dal confronto tra i partecipanti al tavolo e dai contributi dai componenti del Coordinamento, e le finalità delle presenti linee guida è principalmente quella di aiutare i servizi a condividere e potenziare buone prassi sul territorio regionale.

1. DEFINIZIONE

La L.R. 1/2004, all'art. 42 recependo quanto contenuto nella Legge 328/2000 prevede che la Regione: "...al fine di sostenere gli impegni e le reciproche responsabilità dei componenti della famiglia, promuova e incentivi l'istituzione, da parte dei comuni, in raccordo con i consultori familiari, di Centri per le Famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali".

I Centri per le Famiglie, di seguito definiti Centri, sono servizi che fondano la propria operatività sullo sviluppo di politiche e servizi innovativi per le famiglie e a sostegno della genitorialità; sono collocati nel sistema dei servizi territoriali e integrano e completano la rete di interventi offerti alle famiglie dai servizi sociali, sanitari ed educativi, e del privato sociale. Promuovono prioritariamente il ruolo attivo delle famiglie nella società; la famiglia attraverso le sue rappresentanze diventa interlocutore delle istituzioni.

I Centri, incardinati come snodo all'interno di un sistema di servizi, si qualificano come volano e promotori della rete territoriale dei servizi.

Non essendo, inoltre, gli unici erogatori degli interventi a favore delle famiglie, sostengono, in stretta integrazione con gli altri Servizi, ed in particolare con l'ambito sanitario, le diverse iniziative localmente promosse e realizzate, assumendo quindi un ruolo attivo nei processi di partecipazione della cittadinanza alle politiche di welfare, in un'ottica di sussidiarietà.

Alcune delle funzioni previste dalle presenti linee guida, possono essere svolte da un Centro per le Famiglie anche ad un livello sovrazonale, assicurando, nell'ambito di una incisiva economia di scala, uno stretto raccordo con i servizi territoriali presenti.

2 . LO SCENARIO ATTUALE

I cambiamenti demografici, sociali ed economici, che si sono verificati in questi ultimi anni, hanno prodotto un forte impatto sulle strutture familiari ed una ricaduta sui bisogni delle famiglie e sui servizi resi alle stesse.

A tale proposito, nel corso del 2015, la Regione Piemonte ha risposto al primo monitoraggio nazionale richiesto dal Dipartimento per le Politiche per le famiglie, i cui dati raccolti presso gli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali, si riferiscono ai Centri del territorio piemontese.

E' emerso che 37 dei 53 Enti gestori del territorio regionale sono titolari di Centri per le Famiglie organizzati e attivi.

Inoltre, 7 Enti gestori hanno dichiarato che, pur non avendo (o non avendo più) centri strutturati ed organizzati, svolgono alcune delle attività peculiari dei Centri, tra le quali: informazione e orientamento, consulenza, mediazione familiare e culturale, occasioni di incontri e confronti su tematiche diverse orientate al sostegno alla genitorialità responsabile quali ad esempio gruppi di parola, gruppi di ascolto.

I Centri dislocati sul territorio regionale, operano in una rete integrata con tutti quei soggetti che, a diverso titolo, sono coinvolti negli interventi a sostegno delle famiglie.

Le figure professionali che prevalentemente operano all'interno dei Centri, sono psicologi, assistenti sociali, educatori professionali e personale amministrativo.

Raccomandazione

Per le considerazioni sin qui esposte, si raccomanda che ciascun Ente gestore del territorio regionale, nell'ambito della propria attività di programmazione, preveda espressamente la realizzazione di interventi e servizi a sostegno della genitorialità, anche attraverso l'istituzione di un proprio Centro, laddove non presente.

Si riscontra che i Centri si stanno orientando verso nuovi modelli di intervento in grado di fronteggiare la complessità crescente della domanda, anche attraverso la valorizzazione delle risorse individuali in un'ottica di sviluppo della comunità locale. Oltre alle forme di comunicazione tradizionali, essi si avvalgono anche di strumenti di comunicazione tecnologici e multimediali.

Rispetto al tema della collaborazione con i Soggetti del Terzo Settore, le esperienze sul territorio regionale risultano molto variegata, sia sul piano dell'intensità che della continuità. I soggetti che stanno attualmente collaborando con i Centri sono le Associazioni di base, i Consultori Familiari del privato sociale che svolgono attività professionali, le Associazioni Familiari, le Associazioni di Volontariato, le Cooperative Sociali, i Patronati, le Fondazioni bancarie.

Le collaborazioni in atto tra istituzioni e Soggetti del Terzo Settore sono spesso formalizzate attraverso convenzioni e/o protocolli di intesa, mentre il lavoro di progettazione congiunto avviene nell'ambito di tavoli di lavoro permanenti presenti nei diversi ambiti locali.

3. FINALITÀ E FUNZIONI

I Centri per le Famiglie orientano la propria azione secondo i principi della promozione e conservazione della salute e dello stato di benessere delle comunità locali, attraverso la valorizzazione della partecipazione, della cittadinanza attiva, dell'aggregazione e sviluppo delle reti locali, del ruolo sociale delle famiglie nell'organizzazione e nell'offerta dei servizi a loro rivolti. Ciò in coerenza con la concezione della salute come processo multidimensionale, in cui numerosi sono i determinanti, ovvero i fattori che la influenzano e, di conseguenza, è necessario che l'approccio sia multidimensionale e multidisciplinare.

In particolare, i Centri sviluppano azioni e interventi volti a sostenere le famiglie, in tutti i passaggi evolutivi del loro ciclo di vita e in particolare, a sostenere la genitorialità a fronte degli eventi critici inaspettati che colpiscono le famiglie (separazione, divorzio, nascita di un figlio/a disabile, lutti, ecc).

Raccomandazione

| |
|---|
| I Centri si radicano pienamente sul proprio territorio quando i diversi soggetti coinvolti istituzionali e non, (Comuni, Enti gestori, Azienda Sanitaria Locale, Organismi di Terzo Settore) si confrontano e riflettono congiuntamente su obiettivi di benessere delle comunità locali: il concetto di benessere quindi, va declinato in termini più ampi, in una prospettiva che va oltre l'auspicata integrazione socio-sanitaria. |
|---|

La partecipazione ed il confronto tra cittadini e istituzioni, dovrebbero caratterizzare l'intero processo programmatico degli interventi promossi e realizzati dai Centri: consultazione e definizione dei fabbisogni, ideazione e progettazione, condivisione di risorse e responsabilità, gestione e verifica attraverso strumenti, quali ad esempio, tavoli di coordinamento permanenti, Consulte della Famiglia, Osservatori delle Politiche Familiari.

Per definire le funzioni dei Centri, è prioritario individuare quali siano quelle fondamentali e irrinunciabili che caratterizzano il Centro come tale, fatta salva la specificità di ciascuno in base alla propria storia e configurazione territoriale.

Ciò implica che le funzioni di seguito descritte dovranno essere assicurate da tutti i Centri per garantire omogeneità di interventi sul territorio regionale ed eguali condizioni di accesso per le famiglie che vivono in Piemonte.

I Centri si impegnano, quindi, ad assicurare lo svolgimento di tali funzioni, compatibilmente con il quadro delle risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili.

Raccomandazione

I Centri per le Famiglie si configurano come luoghi all'interno dei quali deve essere assicurato un repertorio di attività informative, consulenziali e prestazionali, orientate a sostenere i cittadini e le cittadine nella corretta formulazione della domanda e a trovare nella rete dei servizi presenti sul territorio un accesso appropriato e una risposta efficace.

I Centri realizzano le loro finalità integrando l'offerta di attività e servizi con le altre istituzioni pubbliche e i Soggetti del Terzo Settore presenti ed attivi sul territorio che perseguono obiettivi rivolti al sostegno della genitorialità responsabile ed alla cura dei legami familiari (Comuni, Scuole, Associazioni e Organizzazioni di volontariato e del Terzo settore).

Per il perseguimento delle citate finalità, i Centri su iniziativa e a regia dell'Ente gestore di riferimento, promuovono la formalizzazione di atti di partenariato e forme di cogestione che definiscano e precisino le scelte e il quadro degli impegni anche in termini di risorse tra le Istituzioni partner (Comune sede del Centro e/o Comuni promotori, altri Enti Gestori, Associazioni familiari e di volontariato, Cooperative Sociali, altri Soggetti del Terzo settore interessati e coinvolti).

Inoltre, i diversi soggetti della rete locale, concordano azioni e progetti comuni finalizzati a razionalizzare l'uso delle risorse e delle diverse competenze presenti sul territorio.

Alcune di queste funzioni, possono assumere particolare rilevanza anche nei rapporti con l'Autorità Giudiziaria, specie sul versante dei rapporti con il Tribunale Ordinario in materia di separazioni conflittuali.

I Centri declinano le proprie attività ascrivendole ad alcune principali aree di funzioni di seguito descritte, da considerarsi, per le ragioni in precedenza esposte, irrinunciabili:

3. a - Promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie

3. b - Promozione e prevenzione primaria

3. c - Prevenzione secondaria

Si tratta di attività istituzionali che rientrano nelle funzioni degli Enti Gestori, che possono essere svolte avvalendosi delle professionalità presenti nei Centri. Si evidenzia inoltre, che i Centri si caratterizzano come punti di snodo, manutentori della rete territoriale e promotori delle reti di cittadinanza e di sviluppo di comunità.

I Centri sviluppano azioni tese al rinforzo delle reti sociali e di solidarietà tra le famiglie, valorizzano il ruolo sociale delle stesse, facilitando processi di partecipazione e di cittadinanza attiva volti a creare alleanze educative e sistemi di *welfare* locale a forte sussidiarietà.

La prevenzione, inoltre, ha delle implicazioni trasversali che vanno al di là del rapporto tra l'ambito sociale e quello sanitario ed interessano politiche ed interventi in campo educativo, ambientale, culturale, di pari opportunità, che mettono in campo molteplici competenze e responsabilità.

Infine, il fatto che siano svolte in luoghi diversi dalla sede istituzionale dei Servizi, può consentirne la realizzazione in un contesto meno "connotato".

3. a- Promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie

I Centri svolgono un'azione di informazione e comunicazione sulle attività proposte e sulle diverse iniziative di accoglienza e consultazione per i cittadini e le cittadine e per le famiglie, decodifica della domanda, orientamento nell'utilizzo dei servizi e prestazioni a sostegno della genitorialità, invio ed accompagnamento al sistema dei servizi esistenti, anche per quanto riguarda gli aspetti della vita quotidiana delle famiglie.

I Centri, periodicamente, organizzano eventi e incontri per sensibilizzare e informare su tematiche di interesse per le famiglie, sui temi dell'educazione e dei rapporti intergenerazionali e altri argomenti proposti dalle Associazioni familiari, di volontariato e da altri soggetti attivi sul territorio.

I Centri promuovono altresì attività con finalità culturali, attraverso la produzione e diffusione di materiale informativo, redazione di articoli, pubblicazione di periodici, *mailing-list*, utilizzo dei *social network* e di altre modalità di comunicazione multimediale.

3.b- Promozione e prevenzione primaria

I Centri promuovono attività di prevenzione del disagio familiare e di promozione e valorizzazione delle responsabilità familiari. La programmazione di attività deve tenere in considerazione le problematiche rilevate dal territorio, segnalate dai Servizi sociali, educativi, sanitari, e quanto segnalato dalle famiglie stesse attraverso le diverse forme di rappresentanza.

Le attività concordate all'interno della programmazione annuale e in modo integrato con quanto già realizzato dai soggetti gestori dei Centri, possono essere realizzate anche da altri soggetti della rete territoriale.

Le attività di prevenzione primaria possono essere realizzate, oltre che attraverso interventi consulenziali, anche attraverso le seguenti attività: gruppi di ascolto e confronto per genitori, gruppi di narrazione, attività formative per genitori, attività laboratoriali per bambini e genitori, gruppi di acquisto. Questo insieme di attività hanno l'obiettivo di creare uno scambio sistematico sulle esperienze quotidiane individuali, sulla condivisione dei bisogni, nonché il sostegno reciproco, la valorizzazione delle competenze educative dei genitori e, più in generale, l'attivazione delle risorse individuali e di gestione e fronteggiamento della vita quotidiana.

3.c- Prevenzione secondaria

La prevenzione secondaria ricomprende attività e prestazioni finalizzate a sostenere le famiglie nel corso del loro ciclo di vita: le azioni sono sostanzialmente riconducibili a quelle del sostegno alla genitorialità.

In tale funzione sono ricomprese le seguenti principali attività:

3.c.1 sostegno alla genitorialità: si caratterizza come una tra le attività prevalenti dei Centri; è rivolta ai genitori singoli, alle coppie, alle famiglie, attraverso un'ampia gamma di interventi, ed è finalizzata a sostenere e valorizzare le competenze educative dei genitori nella cura responsabile e nella crescita dei figli, anche a fronte di eventi critici del ciclo di vita.

L'intervento può prevedere una serie variegata di attività rivolte a genitori e figli, quali, a titolo di esempio: percorsi di sostegno condotti da esperti, percorsi formativi per genitori, gruppi di auto mutuo aiuto, percorsi di nascita integrati, gruppi di parola per genitori, gruppi di parola per figli, gruppi di narrazione.

3.c.2 consulenza: si caratterizza come un percorso relazionale rivolto al genitore o alla coppia genitoriale ed è finalizzata alla ricerca di risposte a specifici problemi di natura relazionale, educativa e affettiva per accompagnare le persone nelle proprie scelte, nel prendere decisioni responsabili, gestire momenti di crisi della propria vita, migliorare relazioni e sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi.

La consulenza si caratterizza come un percorso qualificato concernente ambiti e tematiche di vario genere (familiare, educativo, giuridico, sociale) ed ha come obiettivi principali:

- offrire uno spazio di ascolto;
- favorire la decodifica della domanda;
- aiutare ad acquisire consapevolezza rispetto ai problemi e alle possibili risposte;
- accompagnare la persona e le relazioni;
- fornire informazioni sui Servizi;
- orientare verso interventi specialistici e/o verso una presa in carico da parte di altri Servizi.

Le attività di consulenza, in particolare, rivestono una finalità di attivazione delle risorse personali; infatti, la consulenza per definizione, non essendo una terapia, ha una durata breve, il cui spazio può essere sia individuale sia di gruppo.

3.c.3 mediazione familiare: si caratterizza come *“un intervento volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari; viene offerto per risolvere o attenuare i conflitti all'interno di una coppia in grave difficoltà e/o in crisi e si caratterizza come un percorso mirato al raggiungimento di specifici accordi fra i partner della coppia in corso di separazione o di divorzio, con particolare riferimento ad alcuni aspetti quali le responsabilità genitoriali, gli aspetti economici, la gestione dei tempi di vita dei figli, e la separazione dei beni.”*¹

La Mediazione familiare si configura come uno dei servizi e attività rivolti ai genitori e alle famiglie nell'ambito delle politiche a sostegno della genitorialità, dove l'evento separativo viene presentato e trattato come uno degli eventi critici nel ciclo di vita di una famiglia, senza che questo debba, necessariamente, assumere una connotazione patologica. Il mediatore familiare agisce come un elemento di "confronto" esterno che, attraverso una serie di incontri, aiuta la coppia a instaurare e/o recuperare un dialogo "mediato" da una persona "terza".

La mediazione familiare può costituire uno strumento utile ed innovativo: si basa sull'adesione volontaria dei partecipanti e si pone all'insegna della valorizzazione di risorse e di competenze genitoriali che si presumono adeguate, seppur rese fragili dalla crisi separativa.

Per non comprometterne la filosofia che la sostiene, la mediazione dovrebbe esser collocata all'interno dei Centri per le Famiglie o simili, ovvero di interventi più complessivi di sostegno alle "normali" criticità quotidiane delle famiglie, considerando l'esperienza della crisi come una delle possibilità del vivere comune.²

Altre tipologie di mediazione (scolastica, sociale, civile, di comunità lavorativa, penale, interculturale, ecc.) possono introdurre pratiche informali di regolazione che, facilitando la ripresa della comunicazione, consentono alle parti, in contesti extragiudiziali, di arrivare autonomamente ad accordi nel rispetto di ciascuno. Queste opportunità possono essere attivate dalle singole realtà territoriali su progettazioni specifiche ed aggiuntive.

Accanto alle attività in precedenza richiamate, il Centro può anche divenire uno spazio sia per realizzare il diritto di visita e di relazione (cd. "luogo neutro"³) sia per promuovere iniziative di sensibilizzazione e accompagnamento nell'ambito sulle diverse forme di sostegno alle competenze e funzioni genitoriali (es. affidamento familiare ed altre forme di accoglienza e affiancamento, ecc.).

1 fonte: www.regione.piemonte.it/polsoc/dwd/glossario/MediazioneFamiliare.pdf

2 cfr. documenti su "La Mediazione familiare nell'ambito delle politiche di solidarietà sociale" Provincia di Cuneo, Provincia di Torino, Provincia di Novara a cura di L. Gaiotti, M.Terzago, D. Dalmasso, R. Nicotera, 2008; cfr. la Relazione " Il Servizio di Consulenza Mediazione Familiare del Consorzio Monviso Solidale" a cura di F.Marangi, 2008

3 cfr. D.G.R. n. 15- 7432 del 15 aprile 2014 " Approvazione di indicazioni operative per i servizi inerenti i luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di "luogo neutro")

4. IPOTESI ORGANIZZATIVA

L'Ente gestore titolare del Centro, in relazione alla propria storia, dimensione territoriale e modello organizzativo, può strutturare organizzativamente il Centro attraverso le seguenti azioni o alcune di esse:

- istituzione di un tavolo di coordinamento del Centro, con funzione consultiva e di orientamento rispetto alle istanze, alle proposte e alla programmazione delle attività, composto dalle rappresentanze delle istituzioni pubbliche e di ogni Ente partner o Soggetto del Terzo Settore;
- costituzione di uno staff operativo, composto dagli operatori del Centro per le Famiglie, dagli operatori referenti incaricati dall' Ente gestore, dal Comune, dall'ASL, da esperti incaricati per specifiche attività, da personale amministrativo addetto. All'interno dello staff operativo, sulla base di progetti specifici, possono essere integrati volontari, stagisti e/o tirocinanti;
- individuazione di un operatore responsabile del Centro, quale interlocutore nei confronti degli altri Enti ed istituzioni, con funzioni di garante nel realizzare le previsioni contenute nelle presenti linee guida.

La filosofia che orienta la nascita dei Centri, fondata sulla partecipazione e sulla co-costruzione, chiama in causa la corresponsabilità di tutti i soggetti anche sul tema della sostenibilità finanziaria dei servizi e delle relative attività.

Raccomandazione

Il percorso di programmazione, di organizzazione e di attuazione degli interventi dei Centri, deve prevedere la compartecipazione di diversi soggetti istituzionali e non, attraverso la messa a disposizione di risorse economiche, umane, strumentali (quali ad esempio: locali, strumenti e attrezzature, risorse economiche, risorse professionali, di volontariato reso a vario titolo).

Tale compartecipazione potrà essere realizzata all'interno di intese, accordi di programma integrati, ed accordi di partenariato con i soggetti istituzionali e del Terzo settore, da formalizzarsi con specifici protocolli e convenzioni.

5. FIGURE PROFESSIONALI

La gestione dei Centri prevede la presenza di professionisti esperti nelle varie aree di attività in precedenza enunciate.

In base alla programmazione delle attività del Centro, le attività vengono realizzate attraverso le seguenti figure, spesso già presenti negli Enti gestori e negli Enti partner, quali ad esempio:

- Assistenti Sociali
- Educatori Professionali e Animatori socio-educativi
- Mediatori familiari
- Mediatori culturali
- Conduttori di gruppi e/o di laboratori
- Consulenti educativi
- Consulenti familiari
- Formatori
- Operatori Socio Sanitari
- Pedagogisti
- Psicologi
- Sessuologi

Tali professionalità, ove presenti, possono essere messe a disposizione dai diversi Enti partner come quote di tempo lavoro dedicato alle attività dei Centri.

Analogamente, può essere prevista la presenza e/o l'utilizzo di personale amministrativo di supporto.

6. RAPPORTI CON I SERVIZI DEL TERRITORIO

6.a Rapporti con la Sanità

Il Centro, i servizi offerti e le attività realizzate si collocano in un sistema integrato di azioni e prestazioni erogate dai Servizi sociali e sanitari presenti sul territorio.

Le Aziende Sanitarie Locali riconoscono e condividono l'importanza degli obiettivi di servizio propri dei Centri, quali obiettivi imprescindibili nella promozione e salvaguardia del benessere della persona.

Tra i servizi sanitari, per quanto riguarda l'ambito materno- infantile, di particolare rilevanza per le attività del Centro, accanto al Servizio di Psicologia dell'Età evolutiva e di Neuropsichiatria infantile, vi sono i Consulteri familiari istituiti con Legge n. 405 del 29 luglio 1975 "Istituzione dei Consulteri familiari", le cui funzioni sono state riviste e rimodulate con D.G.R. n.26- 1653 del 29.6.2015 "Interventi per il riordino della rete territoriale in attuazione del Patto per la Salute 2014/2016 e della D.G.R. n. 1-600 del 19.11.2014 e s.m.i."

L'ambito di intervento del Dipartimento materno infantile (DMI) si colloca in tre aree di attività: sanitaria, socio-assistenziale, educativa. La definizione dei tre percorsi basali (nascita, crescita, patologia cronica) e la loro collocazione all'interno di uno stesso Dipartimento, ne permette il governo.

Il DMI programma la sua attività in base al profilo di salute della popolazione di riferimento ed agli obiettivi regionali.

Il Dipartimento materno infantile dell'Asl di competenza, cui afferiscono il Servizio di Neuropsichiatria infantile e il Consultorio familiare è individuato quale interlocutore privilegiato nei rapporti con il Centro, per tutti gli interventi inerenti tale ambito. Il Dipartimento materno infantile assicura il collegamento con le altre strutture che offrono prestazioni e servizi per minori (Unità operative di Medicina Fisica e Riabilitazione, Psicologia, Dipartimenti di Prevenzione).

I Consulteri familiari, accanto ad altri (pediatrici e per adolescenti), sono collocati nell'area sanitaria. Tra gli ambiti di azione dei Consulteri si segnalano in particolare:

- assistenza alla coppia nella pianificazione familiare
- contraccezione compresa quella d'emergenza
- applicazione Legge n. 194 del 22 maggio 1978 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (IVG)"
- assistenza alla donna durante la gravidanza, il parto e il puerperio
- assistenza al neonato sano e patologico
- promozione e tutela della salute del bambino
- promozione e tutela della salute dell'adolescente

Raccomandazione

La programmazione delle attività da parte del Centro, deve garantire un raccordo coerente con le altre attività dei Servizi sociali e sanitari territoriali tra cui i Consulteri, andando ad integrare e completare l'offerta degli stessi Servizi Sanitari e degli interventi per le famiglie a sostegno della genitorialità, prevedendo opportuni raccordi in primo luogo con i Consulteri familiari, sulle materie di comune interesse e di intervento, come in precedenza specificato.

Al fine di assicurare e rendere agevole un'efficace collaborazione tra il Centro e il Consultorio, il responsabile delle attività consultoriali dell'Asl di riferimento territoriale, assume il ruolo di referente nei rapporti con il Centro.

E'opportuno segnalare la rilevanza delle funzioni preventive e consulenziali svolte dai Centri, rispetto ad altre funzioni prevalentemente orientate verso la cura e il trattamento, svolte da altri soggetti della rete.

Occorre, a tale proposito, evidenziare come alcune delle attività realizzate dai Centri, in quanto attività di prevenzione di I e II livello, come in precedenza richiamato, siano a carattere prevalentemente sanitario (ad esempio orientamento psicologico, consulenza su problematiche sessuali, ecc).

Quanto sin qui esposto, si propone di fare chiarezza in merito alle rispettive competenze istituzionali e a limitare il rischio di invii e prese in carico inappropriate tra l'ambito socio-assistenziale e quello sanitario.

Raccomandazione

Gli Enti gestori e il Dipartimento materno infantile (DMI) afferenti alla medesima Asl di riferimento, possono attuare specifici protocolli (preferibilmente un unico protocollo a livello di ambito di ciascuna Azienda Sanitaria Locale), e/o accordi operativi finalizzati a definire aree di intervento, messa a disposizione di personale e di professionalità nonché modalità di collaborazione congiunta.

6.b Rapporti con altri Servizi/Soggetti

Ai sensi della D.G.R. n.26-1653 del 29.6.2015 in precedenza richiamata, la programmazione delle attività dei Centri deve tenere in considerazione le informazioni e indicazioni provenienti da Osservatori privilegiati quali ad esempio Scuole, Servizi sociali, Servizi educativi, Servizi sanitari, Fondazioni, che raccolgono e intercettano i bisogni più specifici del territorio di riferimento.

Le relazioni di rete dei Centri con le altre diverse agenzie del territorio coinvolte sull'area Materno Infantile sono garantite attraverso rapporti definiti e consolidati a livello locale.

7. PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE E RAPPORTI CON I SOGGETTI DEL TERZO SETTORE

La *governance* dei Centri deve incardinarsi all'interno della funzione pubblica, resa in modo partecipato, in quanto elemento regolatore dei processi di partecipazione e manutentore della rete; essa promuove e attua forme di integrazione interne allo stesso Ente ed esterne tra i diversi soggetti che, a vario titolo, e nel rispetto del proprio ruolo, intervengono a sostegno della genitorialità e della cura dei legami familiari.

Raccomandazione

L'attività del Centro si caratterizza anche attraverso la costruzione di nuovi legami sociali, la riattivazione delle reti e il consolidamento dei rapporti con i Soggetti del Terzo Settore nelle sue diverse forme di espressione e rappresentanza.

I differenti soggetti del Terzo Settore, costituiscono un elemento rilevante nell'analisi delle attuali politiche di *welfare*, che evidenziano una costante diversificazione degli attori della *governance* locale. Il Terzo Settore in particolare, assume un ruolo sempre più autonomo e strategico nei sistemi di *welfare* locale, come partner qualificato di co-progettazione, portatore di proprie strategie e risorse.

La partecipazione attiva delle organizzazioni del Terzo Settore presenti nelle comunità locali si rende necessaria in quanto questa modalità di "fare servizio" è rivolta non solo a intercettare i bisogni delle famiglie e ad accogliere la domanda sociale, ma è un modo innovativo di costruire risposte di welfare di prossimità, promuovendo le reti sociali, i legami e le forme di integrazione e

solidarietà già esistenti oltre che per fornire risposta ai bisogni espressi ad integrazione degli interventi dei servizi del territorio.

8. SISTEMA DI VALUTAZIONE

Ai fini del raggiungimento dell'efficacia degli interventi offerti dai Centri, ed in coerenza con quanto indicato nella D.G.R. n.25-1255 del 30 marzo 2015, risulta opportuna la costruzione di un sistema di rilevazione dei dati di flusso e della loro tipologia per giungere alla predisposizione di un sistema di valutazione regionale unitario, rispetto al complesso degli interventi assicurati e al loro esito, in termini di capacità di risposta a medio e lungo termine.

L'attività di monitoraggio potrà consentire di verificare e riprogettare i percorsi, le attività attuate dai Centri in relazione a nuove necessità che emergeranno nel corso del tempo. Tale attività sarà elaborata ed avviata nell'ambito delle azioni del Coordinamento istituito con D.G.R.n. 25-1255, in precedenza richiamata.